

Viminale, no ai simboli civetta «Rimandata» la Lega

● 169 loghi approvati, 34 respinti dopo l'esame del ministero dell'Interno ● «Salvi» Grillo, Ingroia e Monti ● Rispetto al 2008, 16 marchi in più

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Tanto rumore per nulla. L'ufficio elettorale del Ministero dell'Interno ha squalificato dalla competizione elettorale i simboli civetta, quelli presentati per dare fastidio e disturbare Monti, Grillo e Ingroia. Non c'è sorpresa perché bastava leggere con attenzione il testo della legge n°361 del 1957 per capire che quei simboli farlocchi non sarebbero sopravvissuti. Spiegazioni note anche a Grillo che però ha voluto minacciare ed inveire per giorni.

Il verdetto del Viminale è arrivato ieri alle 16 in punto, orario previsto. Trentaquattro i simboli bocciati, 169 quelli ammessi, sedici in più rispetto alle politiche del 2008. Tra i simboli ricusati ci sono quelli civetta che copiavano il contrassegno del Movimento 5 stelle, di Rivoluzione civile e della Lista Monti. Salvo anche il Grande sud di Pippo Fallica che era stato insidiato da un altro simbolo Grande sud.

Per i 34 simboli esiste adesso una sorta di prova d'appello: possono essere presentati di nuovo, sostituiti e modificati, rispetto a quelli ammessi perché considerati originali, entro 48 ore dalle sedici di ieri pomeriggio. Sedici dei 34 ricusati sono stati dichiarati "nulli" e "senza effetto" per carenza di documentazione. È il caso di ValleCamonica Provincia; Italia società civile; Democratici di sinistra; Fronte dell'uomo qualunque; Italia opera; Italia dei valori - Lista Di Pietro (Idv); Fronte per l'indipendenza; Partito dei co-

munisti italiani; Federazione dei verdi; Veneto Stato (A e B); Rifondazione comunista-sinistra europea; Partito Italia nuova; Come ci hanno ridotto; Democrazia europea; Democrazia europea (A). Anche in questo caso, esiste la possibilità di integrare la documentazione.

Promosso a pieni voti il "Movimento Bunga Bunga" dell'astigiano Marco Di Nunzio che in realtà ha molto poco a che fare con le serate eleganti e divertenti di Arcore e invece è una lista contro l'euro e l'Imu. Ma anche «Il megafono-lista Crocetta» e la lista Dna (Donne, natura, amore) di Cicciolina.

Grillo ringrazia. «Ha prevalso il buon senso» ha detto a Pistoia, prima tappa dello Tsunami tour, la campagna elettorale del Movimento 5 Stelle. In realtà il comico in questi giorni ha urlato per abbaiare. Per fare un po' di rumore visto che sapeva già che il suo simbolo, già presentato in altre competizioni elettorali, non poteva correre alcun rischio di essere confuso con altri. «Sapete qual è il simbolo che sceglirei? - l'ha poi buttata in caciara - La transenna, anche al Viminale l'hanno messa, il Viminale si è espresso così... e noi siamo stati tre giorni lì, una fila pazza».

Salvo anche Monti, inteso come il Professore e la sua lista civica, insidiato dall'avvocato Samuele Monti e dalla sua lista civica *Per l'Europa Monti Presidente* www.montipremier.eu. Il quale però conserva dubbi e farà ricorso: «Non ho ricevuto alcuna notifica dal Viminale. Con Monti c'è un'omonimia, ma io ho presentato il simbolo prima di Mario Monti. Non cono-

sco le motivazioni della decisione del Viminale, ma in punta di diritto sono perplesso». Samuele Monti non sa ancora se modificherà il simbolo oppure ricorrerà in Cassazione. «Mi consulterò con i miei collaboratori e con i miei legali - dice - poi indirò una conferenza stampa». È un fatto che il suo simbolo è stato presentato in settimana posizione. Quelli di Mario Monti è arrivato in ottava e nona posizione.

Tra i simboli ricusati anche quello della Lega Nord-Maroni, il primo comparso sulle bacheche al piano terra del Viminale già venerdì pomeriggio. È quello con Alberto da Giussano, la scritta Maroni, il simbolo della Padania e la scritta *TreMonti 3L*. Lo aveva depositato un Calderoli assai sorridente venerdì pomeriggio. «Sono qui per non perdere l'abitudine» disse sornione. Quel simbolo ha creato ulteriore suspense nell'alleanza di centrodestra tra il Carroccio e Berlusconi. Il gruppo del Carroccio ha adesso 48 ore per modificare e ripresentare il simbolo della propria campagna elettorale al Viminale.

Calderoli ha spiegato che il Carroccio ha «già predisposto la correzione concordata con il ministero dell'Interno. Il problema era legato alla dimensione della M di Tremonti, che poteva far confondere, secondo loro, Monti con Tremonti. Si vede che Monti gode di una tutela particolare». Ammesse, invece, le altre sei leghe presenti nelle bacheche: Lega Lombardo Veneta, Lega Federale del Sud, Lega Padania, Lega per l'Italia, Lega Italia e Lega del Sud. Salvo perché nessuna fa riferimento al Carroccio.

C'era un caso Dc e lo ha vinto Casini. Il Viminale ha ricusato i tre simboli identici della Democrazia Cristiana, presentati da Francesco Mortellaro, Gianni Fontana e Alessandro Duce. Sulle schede elettorali il 24 e il 25 febbraio troveremo quindi solo lo scudocrociato con la scritta 'Libertas' dell'Udc di Casini.

Grillo e Casa Pound, uno scivolone da brutta tv

PAROLE POVERE

TONI JOP

Di Pietro, Grillo, la Lega, da ultimo Monti: s'infittisce il cielo della politica italiana di stelle orgogliosamente autodefinitive «né di destra, né di sinistra», mentre intendono dire: nemmeno di centro. Stanche delle vecchie polarità, opportunamente guidate da un fiuto non fesso nel percepire che, forse, una parte grande della platea elettorale gradirebbe un campo di gioco disancorato da uno schema che appare usurato, queste stelle hanno scelto di brillare di luce nuova. Quasi a sancire l'esaurimento della spinta propulsiva della Liberazione, che destra e sinistra aveva saputo - con concentrazioni ben diverse - miscelare nelle formazioni partigiane, nel grappolo di costituenti che diede vita alla nostra Carta. Tuttavia, in questa dinamica così apparentemente anticonformista, così moderna nella iconoclastia che tende a bruciare le rastrelliere dei vecchi simboli politici, un dato inconfutabile esce da ogni possibile ambiguità: nessuno, a sinistra, si è mai sognato di abolire i segni della propria identità storica, i segni di una coerenza di percorso alternativo a quello promosso dal potere. A destra, invece, è accaduto, e accade. Infatti, non esistono solo destra e sinistra; per definire un campo, servono anche sotto e sopra, davanti e dietro. È la rivolta della tridimensionalità, dell'esistenza che gioca oggi le sue carte nei confronti della vecchia e bolsa bidimensionalità che ha governato le grandi assemblee elettive? Paradossi a parte, dirà la storia di che pasta è fatta questa enclave di eccentrici. Intanto, eccoci a fare i conti con l'esuberante intraprendenza di Grillo che nei giorni scorsi ha provveduto ad aggiungere qualcosa all'indeterminatezza di quel «né di destra, né di sinistra». Ricordiamo il suo dialogo davanti al Viminale con i ragazzi di Casa Pound ai quali distribuisce, volentieri o meno non sappiamo, un paio di squisitezze: l'attestazione che, in fondo, non c'è differenza tra i militanti del suo Movimento e quelli di Casa Pound; e, ciò che più conta, la garanzia che fuggendo da destra e sinistra, il capo assoluto dei Cinque Stelle - pur distante, precisa in un secondo tempo, da qualunque simpatia verso il fascismo - non intende farsi carico dell'antifascismo su cui - glielo ha ricordato con garbo Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi in queste pagine - si fondano Repubblica e libertà, il collettivo italiano, la sua pur imperfetta democrazia. Uno scivolone doloroso: al M5s è costato un forte sbandamento, dimissioni, critiche accese, un vacillare di coscienze che non ha ancora dato tutti i suoi frutti. Uno scivolone quasi televisivo, nel tentativo di incrociare gli elettori come fossero «pubblico». Perché se non stai né a destra né a sinistra devi incrociare un pubblico nuovo, a qualunque costo; la tua proposta politica non è un programma - che infatti nel movimento è solo abbozzato - ma l'identificazione di quel pubblico. Il problema è spiegarlo a chi, come i tanti e onesti militanti Cinque Stelle, hanno creduto che la tv, l'odiata tv, fosse spenta.



I simboli scartati dal Viminale

EMILIA ROMAGNA

Vitalizi, tra quanti rinunciano mancano i nomi dei grillini

A sorpresa, mancano i nomi dei consiglieri regionali a Cinque stelle tra quanti hanno deciso di rinunciare ai vitalizi in Emilia-Romagna. Una possibilità offerta su base volontaria dalla nuova legge, che invece li abolisce dalla prossima legislatura. Dopo aver animato la battaglia contro le «pensioni» degli eletti, infatti, alle 16 di ieri non risultavano ancora presentate le richieste in questo senso né da parte di Giovanni Favia (ex grillino cacciato dal Movimento) né da parte di Andrea De Franceschi. Cade dalle nuvole Favia, ora in lista con Rivoluzione civile di Antonio Ingroia. «Ma certo che vogliamo rinunciare al vitalizio e parlo anche per De Franceschi che in questi giorni si trova all'estero - fa sapere Favia -. La proposta, che all'inizio ci fu bocciata, l'abbiamo fatta noi. Mi sembra non corretto che la presidenza non ci abbia avvisato della scadenza. Ma rimedierò subito».

Legge 194, bufera su Storace

● Il candidato del centrodestra: «Io difendo la vita» ● Agostini (Pd): «Ha già tentato di smantellare i consultori, non ci riuscirà»

VIRGINIA LORI
ROMA

«Sono per la difesa della vita e ci sono questioni che non sono negoziabili. Vorrei che si riuscisse ad attuare la politica di prevenzione rispetto all'aborto». Alle sue prime battute da candidato alla presidenza della Regione Lazio, il segretario nazionale de La Destra Francesco Storace non si smentisce. E subito - le dichiarazioni arrivano da un'intervista a *Il Fatto Quotidiano Tv* esplose puntuale la bufera.

«Ci risiamo. Storace prova a fare campagna elettorale parlando di aborto e di prevenzione. Ma noi abbiamo la memorialunga, e ci ricordiamo che fu proprio lui, da presidente di Regione, a mettere le mani sui consultori tentando di smantellare il loro ruolo e la loro funzione cioè proprio quella di preven-

zione. Non ci riuscì allora per la vasta opposizione delle donne e dell'opinione pubblica, e di certo non glielo consentiremo ora», alza le barricate Roberta Agostini, portavoce della Conferenza delle donne del Pd.

Anche la deputata Pd Ileana Argentin punta il dito contro questo film che si ripete e sul mancato sostegno all'attività dei consultori. Allo stesso modo Marina d'Ortenzio, responsabile per l'area metropolitana delle politiche di genere di Sel lancia il suo appello: «Storace se ne faccia una ragione, la 194 non si tocca se non per migliorarne le funzioni, anche attraverso la riforma e la capillarizzazione dei consultori in tutto il Lazio». Mentre Giulia Rodano, oggi consigliere regionale uscente con l'Idv ma ai tempi di Storace battagliera oppositrice del governatore dalle fila del Pd, ricorda: «Con il ritorno dell'uo-

mo dei 10 miliardi di debito nella sanità pubblica del Lazio, peraltro protagonista di primo piano anche della disastrosa esperienza della coalizione Polverini, si riaffaccia anche il fantasma dell'attacco sanfedista ai diritti sanciti dalla legge 194 e all'istituto dei consultori pubblici: è questo il senso del sostegno entusiasta di Olimpia Tarzia all'ennesima ricandidatura di Francesco Storace. Ma la Regione Lazio e i suoi cittadini - prosegue Rodano - non meritano certo il ritorno di questi fantasmi di un passato triste e fortemente dannoso, sia per il welfare pubblico che per la condizione delle donne».

In ballo c'è già, quindi, la difesa del carattere pubblico e laico della rete dei consultori del Lazio. E un altolà arriva pure da Monica Cirinnà, presidente della Commissione delle elette del Comune di Roma: «L'unica questione non negoziabile è la legge sull'interruzione di gravidanza. Storace non speculi sulla pelle delle donne parlando di aborto e di prevenzione perché l'unica prevenzione vera si attua rafforzando le strutture dei consultori che la Polverini ha depotenziato».